

# OPERATORE/OPERATRICE DI PACE INTERNAZIONALE

## 1 IL PROFILO PROFESSIONALE

### A. PREMESSA

L'area degli interventi umanitari e di costruzione della pace è assai vasta e complessa. Per facilitarne la lettura si allega una scheda per l'inquadramento dei principali concetti e termini di riferimento<sup>1</sup> e si precisano in modo schematico i seguenti dati rilevati nel corso dell'indagine:

- una definizione unica e riconosciuta a livello nazionale e internazionale di "operatore/trice di pace" ancora non esiste
- la ricerca ha evidenziato un'ampia varietà di esperienze in campo nazionale e internazionale di così vasta portata che è diventato necessario restringere il campo di indagine.
- in tutti gli ambiti rilevati (nazionali e internazionali), l'operatore di pace lavora in situazione di conflitto e di possibile emersione del conflitto e interagisce in situazioni di micro, meso, macro<sup>2</sup> contesti.
- un'ulteriore specificazione necessaria è quella relativa alla quantità di attori potenziali, presenti nello scenario conflittuale e al livello di strutturazione del contesto d'intervento: sia nello scenario nazionale che in quello internazionale, l'operatore di pace può trovarsi a interagire in una dinamica in cui sono presenti due soli attori, o gruppi di attori.
- la ricerca si è soffermata particolarmente sulle esperienze e sull'individuazione del profilo di operatore/trice di pace in ambito internazionale.
- per ciò che concerne la figura dell'operatore di pace in ambito internazionale, la ricerca ha rilevato che questa figura è presente in ambiti, non solo strettamente connessi alle situazioni di conflitto e di interventi di prevenzione, riduzione e limitazione della violenza, ma anche negli ambiti operativi di interventi della cooperazione allo sviluppo e degli aiuti umanitari, per cui è importante individuarne bene le specificità.<sup>3</sup>
- in questa ricerca la definizione di operatore di pace internazionale parte dall'analisi dell'esistente e dal rilevamento delle tendenze verso l'impiego di questa professionalità.

La presente ricerca ha rilevato la spinta verso una ***professionalità che possa essere impiegata negli ambiti della cooperazione allo sviluppo internazionale e degli interventi di promozione e costruzione della pace, in situazioni di conflitto, crisi prolungata, di emergenza umanitaria, post conflitto violento, con funzioni di prevenzione, gestione delle crisi, di gestione degli aiuti umanitari e delle emergenze, di ricostruzione post bellica, di riabilitazione, di trasformazione dei conflitti e di riconciliazione.***

Nell'analisi e definizione del profilo dell'operatore di pace internazionale l'indagine,

- dopo aver consultato e analizzato una notevole letteratura e documentazione e
- dopo aver prodotto un confronto qualitativo in focus group e interviste,
- ha individuato, alcune fonti nazionali e internazionali di analisi, particolarmente complete e pertanto vi fa frequente riferimento. Tali fonti sono:  
-nazionali: ASVI, ISFOL, Provincia Autonoma di Bolzano – Ripartizione della Formazione Professionale in lingua italiana;

---

<sup>1</sup> Allegato 1

<sup>2</sup> Si veda Giovanni Scotto, in "Conflitti e mediazione", Bruno Mondadori, Milano, 2003, p.7

<sup>3</sup> La stessa ISFOL evidenzia tale aspetto nei documenti di elaborazione del profilo di Peacekeeper e di Cooperante allo sviluppo internazionale.

-internazionali: Coordinamenti Europei di associazioni ed ONG (Forum ZFD, EN CPS), Peaceworkers Uk<sup>4</sup>

## **B. AMBITI D' INTERVENTO E TENDENZE OCCUPAZIONALI**

L'indagine ha riscontrato prioritariamente i seguenti possibili spazi di apertura per l'impiego di professionisti civili nell'ambito della prevenzione e trasformazione dei conflitti:

- il mondo della cooperazione non governativa e governativa, delle associazioni, degli enti locali, ma anche alcune Ong estere impegnate in modo prevalente nell'ambito del peacebuilding,
- gli organismi internazionali quali le Nazioni Unite, l'OSCE e l'UE.

Queste realtà, nell'insieme compongono un sistema ampio e complesso, in alcune è già presente un utilizzo mirato di questa professione, in altre (la cooperazione allo sviluppo, le Ong), la definizione del profilo e del suo impiego potrà finalmente facilitare un impiego più consapevole e programmato. La cooperazione allo sviluppo, infatti, in questa fase di rapido incremento della conflittualità sociale, interetnica e inter ed intra statale sullo scenario mondiale, si ritrova sempre più spesso coinvolta in operazioni di prevenzione e trasformazione dei conflitti, senza aver affinato i propri strumenti sul piano diagnostico, progettuale e operativo, e nella qualificazione del personale. D'altro canto, come la ricerca evidenzia sul fronte del mercato del lavoro, l'area d'impiego della cooperazione allo sviluppo, è, ad oggi, di gran lunga una delle aree più consolidate dell'intervento internazionale.

Nel corso della ricerca si sono rilevati alcuni dati che tracciano un tendenza positiva in termini di investimento verso interventi orientanti alla gestione e trasformazione dei conflitti da parte di alcuni soggetti prioritari sul piano internazionale:

- in Italia le Ong e le associazioni sono prevalentemente orientate all'ambito della cooperazione allo sviluppo e dell'emergenza; sta però aumentando sempre più l'attenzione posta alla tutela e promozione dei diritti umani, ambito in cui spesso si colloca l'impiego delle expertise nel settore della gestione e trasformazione dei conflitti;
- sono diverse le esperienze che associazioni della società civile e Ong svolgono in zone di conflitto con funzioni di prevenzione, protezione della popolazione civile, monitoraggio dei diritti umani, confidence building. Esperienze ancora troppo spesso connotate da forme di lavoro volontario;
- esistono a livello europeo importanti realtà che portano avanti lavoro professionale nell'ambito specifico del peacebuilding, tra questi possiamo ricordare la rete Europea per i Corpi/Servizi Civili di Pace Europei, all'interno della quale l'esperienza del forum tedesco ZFD di impiego di Servizi civili di pace è un esempio significativo di sistema di intervento sostenuto e riconosciuto a livello governativo nazionale. Nonviolent Peaceforce è invece un esempio significativo di Ong internazionale specializzata in Peacekeeping civile.

---

<sup>4</sup> Il Forum ZFD è un forum tedesco che promuove l'intervento (sostenuto a livello governativo) di Servizi civili di Pace ed ha elaborato una definizione accurata di compiti e competenze; la rete En CPS e la Rete Europea per i Corpi/servizi civili di pace europei, ed è una insieme di ong e associazioni che promuovono lo sviluppo dei CCP a livello Europeo. LA rete al suo interno ha gruppi di lavoro attivi anche sulla definizione di standard comuni per i training. Peaceworkers UK è una ONG inglese attiva in interventi sul campo, fa parte della rete EN Cps e progetta e conduce training per l'intervento civile in zone di conflitto, ha sviluppato un modello di formazione basato su cinque livelli di competenze. Ha inoltre condotto un'ampia ricerca che evidenzia i settori in cui sono richiesti professionisti civili, a livello di UE, OSCE, UN e di ONG internazionali.

- ci sono importanti segnali che provengono dalla stessa Unione Europea sull'impiego di civili nella prevenzione dei conflitti armati e gestione delle crisi e sulla creazione dei Corpi Civili di Pace Europei (da ultimo uno studio di fattibilità della Commissione sulla creazione degli ECPC); il Consiglio sta poi lavorando per definire gli scenari e le modalità di impiego di una "Civilian Rapid Response Team" (Corpi civili di reazione rapida), tra i compiti previsti vi sono anche il sostegno e valutazione delle attività di prevenzione dei conflitti, monitoraggio, mediazione e rafforzamento della fiducia;
- nel contesto della gestione civile delle crisi della UE oltre agli ambiti di polizia, stato di diritto, amministrazione civile, protezione civile si stanno ampliando quelli di monitoraggio sui diritti umani, affari politici, genere, Security Reform e sono state individuate delle aree di expertise in settori come il controllo delle frontiere (border monitoring), mediazione, disarmo, smobilitazione e reintegrazione delle forze armate ed ex combattenti (DDR), comunicazione (media policy);
- l'OSCE sta promuovendo il programma REACT Rapid Expert Assistance and Co-operation Teams ed è impegnata in interventi di prevenzione dei conflitti, di rafforzamento istituzionale e di ricostruzione post conflittuale, attraverso lo stabilirsi sul territorio di alcuni dei suoi Stati membri, di strutture di assistenza in aree prioritarie come: diritti umani, rule of law, democratizzazione, project management;
- importanti segnali provengono anche dall'ONU: nel 2001 il Rapporto delle Nazioni Unite sulla Prevenzione dei conflitti armati, lanciava l'appello alla società civile per l'organizzazione di una conferenza internazionale sul ruolo delle organizzazioni non governative e la loro interazione con le Nazioni Unite nell'ambito della Prevenzione, nel 2002 per rispondere a questo appello è stata creata da centinaia di Ong la Global Partnership for the Prevention of Armed Conflict (GPPAC), nel 2005, alla conferenza internazionale tenutasi a New York all'interno del quartier generale delle Nazioni Unite, è stata presentata la relativa Agenda di azione globale (Global Action Agenda), che pone l'accento sulla necessità di creare un sempre maggiore consenso e supporto ad azioni di prevenzione dei conflitti armati nella prospettiva di un processo di Peacebuilding. Sempre nello stesso anno le Nazioni Unite hanno dato l'avvio alla creazione di una Commissione speciale per il Peacebuilding. (Risoluzione dell'assemblea Generale A/ RES/ 60/ 180; Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza sul Post-conflict peacebuilding S/RES/1645-1646 2005).

## **C. IL PROFILO PROFESSIONALE**

### **1. Le caratteristiche generali del profilo di riferimento**

Tenendo conto di quanto ricordato ed esposto si è arrivati alla seguente formulazione:

L'operatore/trice di pace in ambito internazionale è un professionista che sa:

- a) *operare nelle* situazioni di conflitto, violenza, crisi, instabilità cronica o prolungata, post conflitto (violento o bellico);
- b) *operare sulle* dinamiche di conflitto a diversi livelli sociali,
- c) *promuovere* programmi specificatamente orientati ad un approccio di costruzione della pace (*peacebuilding*).

Possiede quindi in primo luogo radicate *competenze relazionali*, comunicative, alto livello di consapevolezza personale, una stabilità emotiva, e *competenze tecnico operative nella prevenzione e trasformazione dei conflitti*. Accanto a queste, l'operatore/trice di pace internazionale, deve possedere *competenze linguistiche* e *competenze cognitive più generali* in diversi campi (trasformazione dei conflitti, peacekeeping e peacebuilding, diritti umani, democratizzazione, cooperazione ed emergenza).

Sul profilo dell'Operatore di pace internazionale è emersa una tale complessità per cui risulta necessario individuare il profilo di riferimento e le possibili articolazioni dello stesso.

## **2. I processi e le macroaree d'intervento della figura**

Nel riportare in modo schematico le variabili individuate, si forniscono delle brevi descrizioni dei cinque processi/contesti individuati:

### **A) Promozione dei processi di pace e trasformazione dei conflitti**

Abbiamo individuato un'area che si compone di tipologie di intervento indirizzate specificamente alla costruzione della pace con una prospettiva di sostenibilità di lungo termine, secondo un approccio, quindi, proprio del peacebuilding, con una funzione principale di ricostruzione del tessuto sociale, di relazioni basate sulla fiducia, di mitigazione e prevenzione dei cicli di violenza.

In questo ambito comprendiamo anche le funzioni di peacemaking<sup>5</sup> (mediazione non coercitiva, detta anche diplomazia o mediazione non ufficiale, "track two") e di promozione dei processi di democratizzazione. Quest'ultimo è un settore che viene spesso menzionato da ONG e organismi internazionali come settore specifico di intervento, in cui vengono richiesti diversi tipi di professionalità (es. esperti in amministrazione, giuristi, politologi etc.), le sue tipologie di intervento sono finalizzate alla ricostruzione dell'equilibrio sul piano politico, amministrativo e costituzionale, con il fine di eliminare proprio quegli squilibri ed asimmetrie di potere che stanno alla base dello scoppio di conflitti violenti, e di promuovere la partecipazione dei cittadini e la crescita di una cultura democratica nella prassi politica e di gestione dei conflitti. Presenta quindi forti sovrapposizioni e sinergie con la promozione dei processi di pace e del peacebuilding. Si deve evidenziare che anche la cooperazione internazionale allo sviluppo investe in modo significativo in questi ambiti.

Viene infine qui collocato anche il settore della giustizia, e nello specifico della transitional justice. In particolare per le questioni connesse alla costruzione della verità e ai processi riconciliazione.

### **B) Diritti umani**

La difesa dei diritti umani è un settore abbastanza definito e a cui le ONG indirizzano sempre più spesso i loro interventi specifici.

E' un settore che ha una stretta attinenza con la promozione dei processi di pace. La tutela e la promozione dei diritti umani è complementare ai processi di empowerment (capacitazione), si intreccia con un'azione di prevenzione dell'escalation conflittuale.

Si evidenzia inoltre che viene qui incluso il settore di tutela delle minoranze e promozione e tutela dei diritti di comunità. Settore che è fortemente intrecciato a quello delle democratizzazione e della giustizia nei processi di transizione.

### **C) Peacekeeping civile**

E' un ambito che rientrerebbe in parte nel primo processo da noi individuato. Tuttavia si deve riconoscere che il Peacekeeping civile è una tipologia di intervento di una terza parte esterna che sempre più negli anni si è delineato come settore specifico. Richiede inoltre delle competenze per agire in situazione di violenza e con livelli elevati di rischio e insicurezza. Pertanto appare più funzionale circoscriverlo come ambito a sé.

### **D) Lavoro di pace cooperazione internazionale allo sviluppo**

---

<sup>5</sup> Con tale termine si fa solitamente riferimento alle attività di negoziazione di alto livello, spesso con utilizzo di mezzi coercitivi. Tuttavia si può anche utilizzare il termine in riferimento alla più generale area della mediazione dei conflitti internazionali condotte a livelli intermedi e di base. Vi rientrano quindi quell'insieme di attività che Galtung definisce associative, che hanno cioè la funzione positive di mettere in relazione, in collegamento le parti in conflitto.

La cooperazione internazionale allo sviluppo è un ambito ampio, comprendente diversi settori di intervento, che richiedono differenti professionalità tecniche. Si devono, per tanto, porre in rilievo le funzioni/compiti degli operatori/trici di pace che risultano sinergici e funzionali alla cooperazione.

In questi senso, quindi, gli scenari in cui tale profilo può essere chiamato ad operare sono situazioni di conflitto, crisi prolungata e cronica - con violazioni di diritti umani, elevata instabilità politica, economica e sociale. Accanto ai compiti che tradizionalmente il cooperante allo sviluppo svolge nel proprio settore tecnico-operativo di competenza, si può individuare un compito specifico dell'Operatore/trice di pace internazionale: quello di fornire consulenza ed expertise per contestualizzare gli interventi all'interno della dinamica del conflitto e quindi aumentarne l'efficacia.

#### E) Il lavoro di pace nella gestione degli aiuti umanitari e delle emergenze

E' anche questo un ambito che si caratterizza per avere numerosi settori specifici di intervento, che richiedono diverse professionalità tecniche.

Un'esigenza che sempre più emerge in questo settore, per la tipologia stessa delle emergenze e degli scenari conflittuali, è quella di condurre interventi di aiuto o assistenza umanitari e di gestione delle emergenze (nei diversi ambiti, dalla distribuzione di beni di prima necessità al rimpatrio dei rifugiati o reintegrazione degli ex combattenti) con attenzione all'impatto che tali interventi hanno sull'escalation del conflitto. Oltre a ciò è possibile individuare anche nella gestione delle emergenze, un'insieme di attività che invece di riprodurre una schema di pura assistenza, attivino delle risorse locali "produttrici" di pace.

### **3. Competenze di base e trasversali ai processi rilevati nella ricerca**

Dall'analisi e dal confronto dei diversi profili professionali rilevati dalla ricerca, emerge che le competenze di base a questa professione e trasversali ai processi ed ambiti d'intervento individuati sono:

- capacità relazionali e comunicative basate sull'ascolto empatico e il decentramento emozionale e culturale
- competenze di analisi, gestione e trasformazione dei conflitti.

Questo insieme di competenze sono state da noi definite nell'aggregato "mediazione e trasformazione dei conflitti".

Ulteriori competenze di base e trasversali sono:

- competenza linguistica:

Con essa intendiamo la conoscenza di almeno una lingua internazionalmente usata (solitamente l'inglese ad un livello molto buono di conoscenza scritta e parlata). Non si fa pertanto riferimento alla conoscenza di lingue e/o idiomi locali, la cui conoscenza, si rileva, è a volte definita come titolo preferenziale per l'assunzione.

- capacità personali di gestione dello stress e delle situazioni di emergenza

#### **4. Le ipotesi di accorpamento e articolazione del profilo di riferimento**

Dall'analisi effettuata nel corso della ricerca sul profilo dell'Operatore/trice di pace internazionale emergono alcuni possibili criteri di distinzione del profilo base e delle sue specializzazioni. Questi criteri fanno principalmente riferimento alle seguenti variabili:

- settori/macro aree di intervento
- fase del processo
- tipologia degli scenari in cui l'operatore interviene
- grado di complessità (polarizzazione del conflitto, dimensione-numero attori coinvolti)
- funzione

L'articolazione dei profili cambia a seconda della variabile che viene considerata e a seconda delle possibilità di intreccio tra queste variabili si aprono diverse ipotesi di articolazione.

Prima di delineare alcune di queste possibili articolazioni del profilo, si ritiene necessario sottolineare alcuni elementi: il cambiamento delle tipologie di conflitto verso un crescente numero di situazioni di crisi prolungata e cronica, caratterizzate dal riemergere di cicli violenza, legati alla forte instabilità politica, rende nella realtà in molti casi difficile una netta distinzione tra una prima e dopo la violenza e un prima e dopo conflitto (fasi del processo), così come una chiara distinzione tra funzioni di prevenzione, gestione delle crisi e delle emergenze e riabilitazione. Inoltre l'urgente necessità di superare la distanza degli approcci di intervento nell'ambito della gestione delle emergenze, della ricostruzione, della riabilitazione, dello sviluppo, della pace, suggerisce di non sostenere eccessive distinzioni anche per le specializzazioni dell'Operatore di pace.

Tuttavia una presentazione dell'articolazione dei profili necessita una sistematizzazione concettuale e formale.

Vengono qui delineate due delle diverse possibili direzioni nel processo di accorpamento e articolazione del profilo di riferimento.

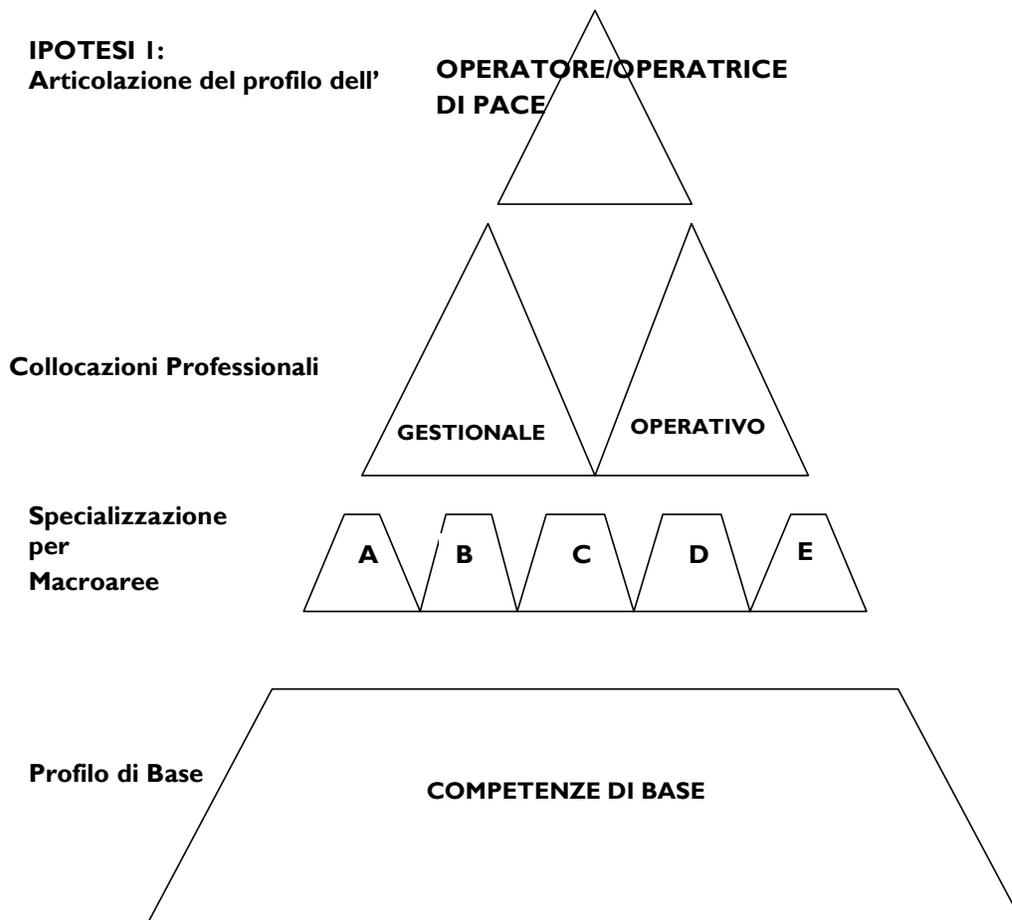
La scelta dell'una o dall'altra strada sono correlate alle ipotesi più generali di aggregazioni dei profili sociali che le regioni individueranno :

##### **1) Una prima direzione individua:**

- un profilo di base, che attraversa tutti gli ambiti, e impegnato sia in funzione preventiva che riabilitativa, e
- specializzazioni su ogni macroarea individuata.

Si distinguono inoltre due specifiche collocazioni della figura professionale nei processi di lavoro, collocazioni che possono dare spazio alla necessità d'integrare i curricula formativi specifici con percorsi di aggiornamento mirati:

- una collocazione di operatore che si spende prevalentemente nell'operatività sul terreno (operativo)
- una collocazione di operatore che è prevalentemente ingaggiato sul fronte progettuale, di coordinamento, valutazione e programmazione degli interventi (gestionale).



2) Una seconda direzione individua due profili che attraversano entrambi tutte le macroaree d'intervento, e prevede una distinzione delle specializzazioni prevalentemente sulla base degli scenari in cui l'Operatore di pace interviene.

- un profilo che prevede un percorso di accorpamento, che attraversa tutti gli ambiti d'intervento individuati, specializzato per intervenire in situazioni di: conflitto latente, conflitti sociali, diffusa violazione dei diritti umani, crisi politica. Si rileva che le principali funzioni che qui possono essere collocate sono di: prevenzione e riduzione dell'escalation conflittuale, promozione della coesione sociale.
- un profilo che prevede un percorso di accorpamento di competenze, che attraversa tutti gli ambiti/contesti individuati, specializzato per l'intervento in situazione di: crisi cronica e/o prolungata, conflitto altamente polarizzato, violenza armata e diffusa, emergenza umanitaria e naturale, transizione e post conflitto violento ( o post catastrofe naturale). Le funzioni che principalmente qui emergono sono di limitazione della violenza e riduzione dei suoi livelli, di ricostruzione, riabilitazione e prevenzione del riemergere di conflitti violenti.

Anche questa strada di accorpamento prevede d'integrare i curricula formativi con aggiornamenti mirati a una collocazione professionale prevalentemente spesa sul terreno (operativa) o sul fronte della progettazione, programmazione e coordinamento degli interventi (gestionale).

